

GRAZIA MARCHIANÒ - TIZIANA PROVVIDERA (a cura di), *Un convito filosofico per Elémire Zolla nel ventennale della morte (2002-2022)*, Frascati, Vivarium novum, 2023, p. 149.

In occasione del ventennale della morte del pensatore anglo-italiano Elémire Zolla, l'Accademia *Vivarium novum* ha organizzato un Convegno internazionale nella sede di Villa Falconieri a Frascati (Roma) dal 27 al 29 maggio 2022. L'occasione è stata offerta dalla donazione al *Campus mondiale dell'umanesimo* dei quasi diecimila volumi e dell'archivio zolliano da parte di Grazia Marchianò, studiosa e compagna per lungo tempo di Zolla. Proprio il presidente dell'Accademia, il prof. Luigi Miraglia, ha introdotto i lavori, sottolineando la capacità intellettuale di Zolla di andare contro tendenza in una società che si consegnava al conformismo, al "politicamente corretto", all'acquiescenza alla corrente dominante. Non solo *pars destruens* però, come negli scritti di critica sociale, ma anche impegno a costruire un percorso di antropologia spirituale che necessitava l'attraversamento delle tradizioni, non per uno sguardo nostalgico gettato all'indietro, ma per offrire agli uomini disorientati della contemporaneità un'alternativa alla fine della civiltà di cui parlava Benedetto Croce. Un baratro in cui rischia di precipitare una civiltà «in cui alla *caritas generis humanis*, di cui scriveva già Cicerone, si son sostituite l'inesausta bramosia individualistica, l'esaltazione aggressiva dell'io vorace e insaziabile, la spinta irrefrenabile al soddisfacimento degli istinti più brutali e volgari che albergano in noi, l'incapacità programmatica di trasformare il *caos* interiore in un *cosmos* fatto di temperanza, equilibrio, luce razionale e indirizzato al bene, al bello, al giusto, al vero» (p. XIV).

La prima relazione è stata tenuta da Massimo Cacciari – *L'Umanesimo di Zolla* – il quale avverte che nella vasta produzione di Elémire Zolla «si corre il rischio di non cogliere l'importanza, a mio avviso decisiva, che gioca in essa l'incontro con l'Umanesimo italiano» (p. 5). Il *focus* di quest'incontro si trova, nell'analisi di Cacciari, nel senso dell'immagine, nel suo contenuto e nel suo significato. Un tema, questo, che da Marsilio Ficino a Giordano Bruno e a Tommaso Campanella vede le immagini come *agentes*, capaci di gettare un ponte tra individuo e cosmo. La grammatica delle immagini consente di decifrare il proprio demone, il proprio destino che connette alla vita del Tutto. «Perché una tale rivelazione possa darsi è tuttavia necessaria una *phantasia*, una capacità di *immaginazione*,

di *porre-in-immagine*, assolutamente straordinaria. Zolla esalta la forza di questa *phantasia*, che è propriamente quella del grande artista, del grande *fabbro*. Di colui che non costruisce semplicemente *Bilder*, rappresentazioni di ciò che appare o che gli appare, *phainomenon*, ma giunge a immaginare lo stesso invisibile. Il solo termine adeguato a esprimere il valore di quelle immagini è quello di *icona*. Ed è secondo la 'misura' dell'icona, della *filo-sofia* dell'icona, che Zolla parla anche dell'arte dell'Umanesimo» (p. 6). In questo modo, Zolla vide nell'Umanesimo una ricchezza che va oltre i temi tradizionalmente attribuitigli, come quello dell'esaltazione del soggetto. Una ricchezza che comprende i legami simbolici, le amicizie stellari che mostrano, nel profondo, un continuo colloquio tra ciò che in superficie appare distinto e separato. In questo ininterrotto colloquio, Cacciari pone il significato del sincretismo coltivato da Zolla; del sincretismo che è cifra autentica dell'Umanesimo che connette espressione artistica e filosofica: «Sincretismo è termine usato da Zolla, a mio avviso, secondo una prospettiva propriamente *teoretica*. Ed è in questa che egli incontra l'Umanesimo e per questa che possiamo dire *umanistica* la sua lezione» (p. 9). L'opera di Zolla, nella lettura di Cacciari, è tutta un'invocazione al ritorno di questo sincretismo che porti l'umanità a ricordare gli abissi di senso che ha dimenticato.

Silvia Ronchey – *Lo scavo di Zolla nella Cattedrale sommersa* – introduce il tema dell'esperienza catartica che l'umanità può percorrere nella dimensione terrena. Zolla l'ha mostrato «secondo le diverse vie proposte dalle tradizioni ancestrali delle più antiche culture religiose, ma anche in modo molto contemporaneo. Ci ha addestrato a una speciale disciplina di libertà» (p. 12) in un'epoca in cui la sua sensibilità intellettuale già avvertiva i segni del crollo delle ideologie, delle utopie politiche soteriologiche collettive che avevano segnato gran parte della storia della civiltà europea nell'Ottocento e nel Novecento. Di qui la necessità di guardare alla tradizione antica per trovare la via d'uscita all'alienazione della vita presente: una tradizione che si muoveva da occidente a oriente, dai taumaturghi greci ai padri della Chiesa, dai gesuiti ai protestanti, che tracciava «una morfologia spirituale unitaria delle culture antiche, rifletteva sull'eredità speculativa offerta dall'oriente non cristiano al mondo moderno, ricapitolava la visione del mondo vivente prima della rivoluzione scientifica» (p. 15).

Paolo Zellini – *Matematica e sapienza* – contribuisce a delineare l'umanesimo di Zolla con un tema spesso dimenticato quando si parla di Umanesimo: la completezza della figura dell'intellettuale umanista, consapevole non solo delle *humanae litterae*, ma anche del valore sapienziale delle scienze; nel rapporto con lo studioso, l'Autore ricorda infatti come Zolla gli facesse notare l'alto valore simbolico delle scienze, «se solo fossero paragonate a conoscenze e principî che andavano riscoperti in diverse tradizioni, riconoscendone le profonde affinità dietro le apparenti differenze. E non contava molto, allora, da dove iniziare: se dalla Grecia o dalla teologia cristiana, dall'India o dal Giappone, dall'Islam o dalla mistica ebraica» (p. 18). Zolla suggeriva di ricollegare le leggi del calcolo al ricco e complesso amalgama di filosofia, religione, tecnica e letteratura che ne avevano segnato gli sviluppi fin dall'antichità. Il segno matematico, infatti, «è un *limen* tra visibile e invisibile, tra manifestato e non manifestato, uno strumento di conoscenza sapienziale che interessa le applicazioni della scienza come pure la tradizione religiosa» (p. 20).

Giovanni Santambrogio – *Presenza di Zolla nella cultura del secondo Novecento. Domande aperte consegnate alla contemporaneità* – si sofferma sul rapporto che l'intellettuale torinese ebbe con le massime Case editrici del Novecento, determinandone in profondità le dinamiche culturali. Le scelte editoriali sono infatti segnapoli di un clima culturale che in parte le determina e in parte ne è determinato. Dalla Bompiani con la quale edita *Eclissi dell'intellettuale*, alla Garzanti, alla quale Zolla propone una serie di antologie a sua cura che costituiscono «un'interessante operazione di sprovvincializzazione dell'ambiente intellettuale italiano immettendo nel dibattito sull'avanzata della società di massa e sul tema dell'alienazione autori che pongono al centro della loro riflessione la persona con il proprio Io e con il carico di domande sull'esistenza» (p. 28). Si tratta dei volumi sulla psicoanalisi e sui mistici dell'Occidente: il primo contenente pagine mai tradotte in italiano; il secondo, un'impresa estremamente impegnativa che sincretisticamente presentava pagine del mondo pagano, scritti di santi, di autori medievali e dell'età moderna. Con la Rusconi, Zolla presenta al pubblico italiano il capolavoro di Tolkien, *Il Signore degli anelli*, e il mistico e filosofo russo Florenskij, spedito da Stalin nel gulag e poi fatto fucilare. Due operazioni che suscitano alte grida di scandalo nella cultura dominante di sinistra e accreditano Zolla come scrittore di destra, secondo la più tipica incapacità della cultura razionalista e

illuminista di comprendere come la Tradizione sia oltre la comoda schematizzazione destra-sinistra. Infine la Marsilio, con la quale la moglie di Zolla, Grazia Marchianò, sta portando a termine la preziosa operazione di pubblicazione degli scritti editi e inediti, e con la quale Zolla venne rilanciato sul mercato delle idee in un momento in cui il Paese si scopriva «disorientato dagli anni del terrore, disilluso dalle ideologie e, allora, sedotto dall'edonismo [...]; un Paese, allora, consegnato al 'pensiero debole' e al nichilismo post-moderno che aveva in Gianni Vattimo il suo teorico di successo» (p. 34). Marsilio comprende quanto Zolla potesse costituire un argine a questa deriva, un presidio di 'pensiero forte' ancorato alla Tradizione.

Hervé A. Cavallera – *Trasfigurazione dell'io nel pensiero di Elémire Zolla* – oltre che amico di Zolla e frequentatore abituale della sua casa di Montepulciano, del pensatore della Tradizione è stato attento studioso, come dimostra il libro a lui dedicato nel 2011 (*Elémire Zolla. La luce delle idee*, La Lettere). Il suo intervento è un esame critico del percorso intellettuale di Zolla che parte dalla critica sociale fino al recupero dell'Assoluto. Cavallera dimostra chiaramente come la critica dell'uomo massa degli anni Cinquanta nasconda già una nostalgia dell'Assoluto, prospettando il recupero di «una dimensione dell'io soffocata dall'omologazione contemporanea» (p. 39). L'io omologato della società di massa è il falso idolo a cui la contemporaneità sacrifica la dimensione spirituale che si colloca nel riconoscimento del Tutto della vita universale per restringerlo nell'atomizzazione di una vita disancorata e condannata all'angoscia. «In tal modo, l'impegno di Zolla diventa quello di far intendere la vera natura positiva dell'io che implica la liberazione delle ingannevoli seduzioni dell'istante e del sensibile» (p. 41). Cavallera individua in *Storia del fantasticare* del 1964 il passaggio dalla fase della critica sociale a quella esoterica; in quest'opera, Zolla interpreta la fantasticheria in senso negativo, come alimento dei vizi e delle chimere della notte che allontanano dalla luce delle idee. A meno che la fantasticheria non si disciplini e divenga intuizione, ovvero capacità di andar oltre l'esperienza sensibile; si raggiunge allora una «differente visione dell'io, che non è più legato o meglio dipendente dalle parvenze del mondo» per diventare piuttosto capace di ridefinirsi nel suo essere nel mondo. Per farlo, Zolla attraversa le diverse tradizioni, in un sincretismo che non è mera esibizione culturale, bensì un voler evidenziare «come, pur sotto forme e modi di dire che sono differenti nella storia e nelle diverse

parti del mondo, si riesce a cogliere l'unicità del vero» (p. 44). Nelle diverse opere esaminate da Cavallera emerge la necessità del recupero della dimensione religiosa nel tempo della secolarizzazione e dell'individualismo materialistico: l'androgino è il paradigma del superamento della dualità e del recupero dell'unità; il processo di sparticolarizzazione libera l'io dal male. Sono evidenti riferimenti all'attualismo gentiliano, di cui Cavallera è attento ed empatico studioso, e stupisce che a meravigliarsene sia Zolla. L'Autore racconta il primo incontro con il pensatore della Tradizione che si disse meravigliato, appunto, che uno studioso di formazione attualista si interessasse del suo pensiero. Cavallera ebbe gioco facile a ricordargli come Giuseppe Tucci fosse stato un allievo di Gentile, ma è comunque curioso che un filosofo del sincretismo che, sulla scia dei grandi umanisti alla Pico, alla Ficino e alla Bruno, riteneva che il sapere fosse uno pur nella varietà delle sue declinazioni, ritenesse ancora esistenti incompatibilità ed esclusioni. Segno che è sempre difficile vivere fino in fondo le proprie idee. In conclusione, il saggio di Cavallera si pone come una ricca introduzione critica e ragionata dell'itinerario intellettuale di Zolla.

Olimpia Niglio – *L'apporto seminale del lascito zolliano alla costruzione di un Umanesimo planetario* – si serve del lascito zolliano per avvertire del rischio che i valori non negoziabili sui quali si fonda la civiltà umana siano oscurati da un sapere tecnico vissuto come un Prometeo scatenato che relega la sapienza, la dimensione religiosa, la spiritualità della vita, tra i residui inattuali del passato. Occorre, sottolinea l'Autrice, rivivere il lascito zolliano nella logica di un ripensamento del patrimonio culturale per capirlo e perciò «avvicinarsi alla conoscenza e alla valorizzazione delle comunità, alla loro storia, alle loro tradizioni e, quindi, al retaggio simbolico, territoriale, ancestrale, paesaggistico e culturale di ogni nazione» (p. 70).

Il contributo in lingua inglese di Michail Zammit – *Sounding the rock-bottom of Absolute Silence* - già nell'apparente ossimoro del titolo evidenzia l'influenza dei Vedanta nella concezione zolliana della parola creatrice che riempie il silenzio della meditazione. Brahman, infatti, è la suprema voce in quanto «*Absolute virile silence*» (p. 79).

Massimo Leone – *Altri saggi dello specchio: mistica e peculiarità in Elémire Zolla* – riflette, attraverso il pensiero zolliano, sul rapporto tra

mistica e metodo: la prima interpretata come «desiderio di vagabondaggio attraverso il segreto» (p. 88), mentre il secondo «è manifestazione di impotenza di fronte all'inanità della ricerca. Il metodo è illusione, legge, promessa, vincolo comunitario, prigione, rete di protezione illusoria, alibi di fronte alla solitudine, panacea del desiderio di assoluto» (p. 89). Quello di Zolla, quindi, secondo l'Autore, è «un cammino erratico di rivelazioni e intuizioni» (p. 95).

L'intelletto d'amore come saldatura di razionale e irrazionale, di ragione e sentimento, è focalizzato dal contributo di Sebastian Schwibach, *Intelletto d'amore: una conoscenza trasformativa*. L'intelletto d'amore che risolve in unità la dicotomia conoscente-conosciuto che realizza «una soggettività paradossalmente impersonale, cioè non blindata e chiusa in sé stessa» (p. 101) ricorda il mito di Atteone nella lettura bruniana, in cui il cacciatore, il conoscente, si trasforma in cacciato, nell'oggetto stesso della conoscenza. La realizzazione di sé nel Tutto comporta quello che Ugo Spirito chiamava onnicentrismo: essere tutto e non identificarsi perciò con nulla di specifico; è l'amore panico, legge che da Platone a Ficino è sempre stata interpretata come forza cosmica che lega le cose: «legge dell'infinito in quanto esplicantesi in indefiniti finiti, legge che abbraccia e complica il finito in quanto modo dell'infinito» (p. 105). Anche le prime pagine di Zolla di critica sociale sono lette dall'Autore come atto d'accusa di un amore tradito da un'amata che invece di riconoscere se stessa e l'altro in un atto di libertà, «lo lega e lo sottomette fino a renderlo la larva di sé stesso» (p. 107). Per amare occorre la dimenticanza del proprio io individuale per rendersi disponibile ad accogliere in sé l'amato, facendo così coincidere la propria integrità con l'universalità.

Chiude gli atti del Convegno, la relazione di Grazia Marchianò – *Complementarità e completezza nel sottosuolo mentale di Elémire Zolla* – che parte dalla lunga frequentazione umana e intellettuale con il pensatore della Tradizione per sottolineare il lavoro compiuto da Zolla su se stesso per sviluppare le potenze dell'anima, il terreno della spiritualità. «Per il giovane Zolla che nascostamente anelava a imboccare la via della riforma interiore, quel terreno non fu l'etica o la psicanalisi frequentate al tempo assai da vicino, né la filosofia e la stessa letteratura che pur amò più di se stesso, ma la mistica, intravista da lui, laico, come la via regia per far

discendere la mente nel cuore» (p. 112). Parole che richiamano e riassumono, ci sembra, il segreto di Zolla: dare un cuore alla mente al fine di modificare il proprio io e lasciar esprimere le potenze dell'anima. Tutta la scrittura zolliana viene letta dall'Autrice come «strategicamente polifonica. Scruta a fondo le dissonanze alla radice dei contrasti tra l'io e l'altro da me, *ethos* ed *ethnos*, corporeità e spiritualità; dissonanze che assumono dimensioni macroscopiche nel rapporto / scontro tra le culture: società avanzate e mondi indigeni, classico e moderno, tradizione e innovazione. Grazie alla visione polifonica si fa strada in Zolla l'esigenza di trovare l'equilibrio esistente in natura prima che le sue leggi venissero soffocate dallo spirito prometeico dominante nel regno umano» (p. 116-117). Cosicché l'eredità zolliana viene colta da Marchianò nella conoscenza assediata dalla finitudine eppure volta alla conciliazione degli antipodi *in interiore homine*.

Chiudono il volume una serie di brani scelti delle opere di Zolla, offerti al lettore come «schegge di meditazione» e una descrizione del lascito alla sede dell'Accademia *Vivarium novum* a Villa Falconieri a Frascati. Un utile assaggio della ricchezza che si offre allo studioso e a chi voglia meditare in una dimensione altra e più alta di quella che gli ultimi tempi offrono. Attraverso il pensiero di Elémire Zolla.

Rodolfo Sideri